

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 35 - Palermo 6 ottobre 2008



**A Comiso
nel nome
di Pio La Torre**



Lettera aperta ai cittadini di Comiso

Vito Lo Monaco

La storia dei fatti e la memoria che se ne conserva non possono essere cancellate né negate. Sabato prossimo saremo in tanti, di vario orientamento politico e culturale, assieme a voi nella bella piazza Diana della vostra città, come ventisette anni fa - l'undici ottobre 1981- quando si tenne la prima manifestazione contro l'installazione dei missili a Comiso e in Europa, affinché l'aeroporto fosse civile e diventasse una base per lo sviluppo pacifico della Sicilia e del Mediterraneo.

Oggi quest'obiettivo è a portata di mano grazie alle lotte unitarie di quegli anni delle quali fu protagonista Pio La Torre.

Egli pagò con la vita, anche per il suo tenace impegno per Comiso; anche per questo fu vittima del terrorismo mafioso che, ieri come oggi, rappresentava uno degli ostacoli allo sviluppo della Sicilia.

A quelle lotte e a quelle successive avete partecipato, numerosi, anche voi, cittadini di Comiso, insieme alle popolazioni della Sicilia, rivendicando per essa, sempre, autonomia, democrazia, sviluppo libero dalle mafie. Antiche parole che in Sicilia e a Comiso ne hanno contrassegnato la storia, dal Risorgimento all'Unità d'Italia ad oggi passando dai Fasci del 1892-1894, ai quali Comiso, Modica, Scicli, Santacroce Camerina, Vittoria diedero un rilevante e originale contributo, ai movimenti di lotta per la terra, ai combattenti della prima guerra mondiale, dalle illusioni rivoluzionarie della Repubblica di Comiso del 21 al

movimento "non si parte" dei giovani del secondo dopoguerra sino alla faticosa costruzione della autonomia e della democrazia contemporanea.

La realizzazione del forte tessuto produttivo attuale di quest'area, dall'agricoltura intensiva alla lavorazione del marmo alla piccola e media industria manifatturiera sino ai servizi, è sicuramente dovuta al grande spirito individuale d'intrapresa permeato da quella cultura democratica e partecipativa che avete avuto modo di affinare in secoli d'impegno sociale e che ha contribuito a generare liberi intelletti come Quasimodo e Gesualdo Bufalino. Infatti, tessuto produttivo cooperativo e individuale sono prosperati forti di questo

retrotterra culturale e politico che ha trovato nei municipi il punto di forza e di propulsione. Così la battaglia perché l'aeroporto diventasse una struttura di servizio per lo sviluppo e uno strumento logistico per collegare merci, risorse umane e finanziarie, cultura di questa parte della Sicilia con il resto dell'Europa, del Mediterraneo e del mondo, oggi è stata vinta. E chi più di Pio La Torre si è battuto perché ciò potesse realizzarsi, contro ogni ostacolo, fosse la mafia e la militarizzazione dell'isola? L'intitolazione dell'aeroporto a La Torre, dunque, è stato il riconoscimento unanime a lui e a quanti si sono battuti per tali obiettivi e il fatto che fosse decisa dall'amministrazione di Comiso è stato solo un adempimento tecnico reso necessario dall'attuale ordinamento amministrativo. La verità è che quell'intitolazione è stata voluta dalla stragrande maggioranza dei siciliani, escluso i mafiosi, come hanno dimostrato i vari appelli e pronunciamenti politici e culturali giunti da ogni parte. Oggi cambiare l'intitolazione condivisa e riproporre, per una struttura civile e di pace, un nome che rievoca la guerra coloniale fascista in Africa, i bombardamenti a tappeto sulle popolazioni inermi, l'uso su donne e bambini indifesi dei gas messi al bando, i campi di deportazione per chi non si sottomise, cioè una delle più feroci e criminali guerre del XX secolo, appare un tentativo di revisionismo storico che offende l'antica cultura di pace di un intero popolo di cui voi fate parte.

Noi ci auguriamo che il vostro attuale sindaco colga questo spirito e riconosca la storia democratica e pacifista del popolo siciliano e dei suoi cittadini e rinunci alla cancellazione dell'attuale intitolazione, che l'Assemblea Regionale Siciliana si pronunci in breve tempo sulla mozione unitaria presentata dai gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione contro la cancellazione, che il Prefetto colga lo spirito della manifestazione e della legge che proibisce cambi repentini e frequenti della toponomastica e, infine, che in tutti prevalga ancora una volta lo spirito della pace.

Saremo in tanti in piazza Diana, come 27 anni fa, quando unitariamente abbiamo manifestato contro i missili e per avere un aeroporto civile

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 35 - Palermo, 6 ottobre 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Maurizio Bernava, Dario Carnevale, Gian Carlo Caselli, Nicola Cipolla, Vincenzo Consolo, Claudio Fava, Pino Finocchiaro, Nadia Fiorellini, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Nino Mannino, Gianni Parisi, Nicola Tranfaglia, Italo Tripi

Cancellata da Comiso la memoria di La Torre

Tre mozioni contro la decisione del sindaco

Davide Mancuso

Il 26 agosto scorso la giunta del Comune di Comiso, guidata dal sindaco Giuseppe Alfano, ha deliberato il ripristino del vecchio nome dell'aeroporto che torna così ad essere intitolato al generale dell'Aeronautica Vincenzo Magliocco, morto in Africa nel 1936. Viene così cancellata la precedente intitolazione a Pio La Torre, dirigente palermitano del Pci ucciso dalla mafia insieme a Rosario Di Salvo, il 30 aprile del 1982. L'intitolazione era stata decisa il 30 aprile 2007 dalla giunta comunale della città ragusana, allora guidata dal sindaco di centrosinistra, Giuseppe Digiaco, nell'occasione di una cerimonia nella quale si ricordavano i 25 anni dall'assassinio del leader comunista.

Quel giorno il vicepremier Massimo D'Alema e il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, atterrarono a Comiso con un Airbus A 319, insieme al presidente dell'Enac Vito Riggio. Era il primo volo civile in un aeroporto la cui riconversione è costata circa 60 milioni di euro e che entro la fine di quest'anno dovrebbe essere consegnato per iniziare la sua attività e diventare il quarto scalo della Sicilia.

Ma perché è stato deciso di cancellare il nome di La Torre? "Come annunciato in campagna elettorale - ha giustificato la propria delibera il sindaco di Alleanza Nazionale Giuseppe Alfano, eletto a giugno - abbiamo ripristinato la denominazione dell'infrastruttura che era stata intestata a Magliocco fin dalla sua costruzione avvenuta fra il 1937 e il 1939. Non vogliamo mettere in discussione la figura e gli straordinari meriti di La Torre, ucciso dalla mafia che non gli perdonava di essere stato l'ispiratore della legge Rognoni-La Torre, ma riteniamo più giusto conservare una denominazione che fa parte da più di mezzo secolo della memoria collettiva della città". "Come rileva un sondaggio effettuato a suo tempo - ha aggiunto - l'intitolazione a La Torre aveva riscontrato scarso gradimento fra i cittadini".

La scelta di assegnare al nuovo aeroporto civile il nome di La Torre non era però casuale. Il politico comunista aveva condotto in prima persona nel 1981, la battaglia contro l'installazione dei missili nucleari nella base Nato di Comiso, contribuendo a farla diventare una struttura aeroportuale euromediterranea a servizio dello sviluppo di Comiso e della Sicilia. Esempio limpido delle lotte unitarie contro le mafie, per lo sviluppo e la pace alle quali ha contribuito Pio La Torre sino al sacrificio della sua vita.

L'associazione giornalistica Articolo 21, guidata dall'onorevole di Italia dei Valori, Giuseppe Giulietti ha lanciato un appello affinché nell'aeroporto di Comiso sia ripristinato il nome di La Torre. La petizione ha già raccolto più di ventimila firme.

Giulietti è inoltre il primo firmatario, insieme al deputato del Pd Vin-



cenzo Vita, di un'interrogazione parlamentare firmata da decine di senatori e deputati, di ogni parte politica, per chiedere che la memoria di una delle figure fondamentali del nostro tempo e il suo impegno in difesa della legalità della pace e della democrazia non siano cancellati, calpestati, oltraggiati. "Pio La Torre - ha detto Giulietti - ha dovuto subire un secondo assassinio, quello della memoria".

I presidenti dei gruppi parlamentari del PD Antonello Cracolici, dell'Udc Rudy Maira, del Mpa Lino Leanza e del gruppo misto Giulia Adamo hanno presentato una mozione all'Ars per "impegnare il governo regionale a mettere in campo tutte le iniziative politiche e amministrative utili a ripristinare l'intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre".

"L'Ars - si legge nella mozione - esprime l'assoluta opportunità di mantenere l'intitolazione della struttura civile aperta al traffico nazionale e internazionale, strumento di accoglienza e di servizio, a una figura che ribadisce la voglia di pace, giustizia sociale e rifiuto della mafia da parte della maggioranza della popolazione siciliana: si sottolinea, quindi, la necessità di un ritorno alla intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre, espressione non di una sola parte politica, ma memoria condivisa di un grande siciliano che ha saputo con efficacia interpretare la nuova identità della Sicilia".

Anche il gruppo consiliare del Pd di Comiso ha presentato una mozione al consiglio comunale per chiedere di intitolare nuovamente l'aeroporto cittadino a Pio La Torre. "Aver revocato la delibera di intitolazione è stato un grave errore politico - ha sostenuto Salvatore Zago, capogruppo del Pd al consiglio comunale - Ci auguriamo che il sindaco e la sua maggioranza riconsiderino la loro scelta".

Aeroporto di Comiso, una storia lunga 80 anni

Dal 2009 operativo per la pace e lo sviluppo

Il 31 dicembre 2008 sembra essere la data giusta nella quale l'aeroporto di Comiso sarà finalmente consegnato dal Comune alla So.a.co (Società dell'Aeroporto di Comiso) a cui è affidata la gestione dell'aeroporto e l'utilizzo dei relativi impianti. La fine dei lavori, originariamente prevista per il primo semestre di quest'anno, era stata già rimandata ad aprile per una persistente interferenza dell'elettrodotto dell'Enel e per l'acquisizione al sedime aeroportuale di un'ulteriore piccola parte di terreno, di proprietà privata, in prossimità dello scalo.

La So.a.co., società detenuta per il 35% dal Comune di Comiso e per l'altro 65% da soci privati, si era aggiudicata la gara pubblica per l'individuazione del socio privato di maggioranza nel marzo del 2007 grazie ad una offerta di 17 milioni di euro.

La storia dell'aeroporto di Comiso comincia però molto più indietro nel tempo, negli anni venti, quando il governo di regime guidato da Mussolini approva il progetto di realizzare uno scalo militare nell'area più a sud del Paese, in posizione strategica ai fini del controllo del bacino del Mediterraneo e dell'isola di Malta in particolare. Il sito prescelto si trova nella provincia di Ragusa, in contrada Cannamellito. Nel 1937 nasce così l'aeroporto "Vincenzo Magliocco", intitolato al generale di brigata palermitano morto durante la battaglia di Etiopia nel 1936.

Lo scalo assume durante la Seconda Guerra Mondiale la funzione di avamposto militare nel Mediterraneo e per la sua importanza subisce, nel 1943, numerosi bombardamenti che lo rasero al suolo.

Ricostruito, l'aeroporto viene aperto al traffico civile nell'immediato dopoguerra con l'attivazione di un volo di linea con Catania, poi interrotto, e nuovamente nel 1965, con un volo Palermo-Comiso attivo fino al novembre 1972. Nel frattempo, e fino al 1973, viene utilizzato anche come base militare per il 41° Stormo di Catania e come sede del Comando dell'Aeronautica.

La vera "notorietà" nazionale la raggiunge però nei primi anni '80. Il 7 agosto del 1981 il Governo italiano, guidato da Spadolini, annunciò, sulla base degli accordi Nato, l'installazione di missili Cruise e Pershing-2 nella base militare di Comiso.

La decisione scatena le proteste di uno schieramento trasversale politico e culturale. Un ruolo decisivo lo assunse Pio La Torre che, appena tornato in Sicilia per assumere la carica di segretario regionale del PCI, si impegna in modo totale nella battaglia "Contro l'istallazione dei missili e per un Mediterraneo mare di pace" e l'11 ottobre 1981 guida la prima manifestazione contro la decisione del Governo. Coordina insieme, tra gli altri, ai giovani pacifisti e alle Acli, la raccolta di firme per chiedere la sospensione della costruzione della base a Comiso raggiungendo nei mesi successivi la quota di un milione di firme. In migliaia sono in piazza il 4 aprile



nella seconda grande manifestazione che si svolge nelle strade della città ragusana.

Fu anche per questa mobilitazione che si arrivò alla firma degli accordi di Washington del 1987 e successivamente al definitivo smantellamento degli armamenti detenuti nella base militare Nato.

Con la caduta dell'Unione Sovietica e la fine della guerra fredda l'aeroporto militare cadde in disuso. Nel luglio del 1998, poche settimane dopo la sua elezione a sindaco di Comiso, Giuseppe Digiacomio scrisse al presidente del consiglio Romano Prodi per chiedere che nella città ragusana rinascesse l'aeroporto.

Nell'aprile 1999 vengono presentati dalla Provincia Regionale di Ragusa, in attuazione del programma comunitario Konver (programma che aveva per oggetto la riconversione ad usi civili dei siti militari europei) lo Studio di prefattibilità, lo studio di fattibilità ed il Piano Regolatore Aeroportuale², finalizzati alla realizzazione di un aeroporto civile internazionale.

Nello stesso anno grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale di Comiso, con il contributo di tutto il territorio e della cittadinanza comisani ed il finanziamento messo a disposizione da Missione Arcobaleno-gestione fondi privati, l'ex base Nato diviene teatro di una grande iniziativa di solidarietà internazionale: le strutture dello scalo, trasformate in un grande centro di accoglienza, ospitano 5.000 profughi kosovari, in fuga dalla guerra. L'evento non soltanto ebbe un grande valore in sé, ma contribuì a generare l'idea forza che ha si potesse trasformare un sito di guerra in un sito di pace e sviluppo.

Parte così l'iter di approvazione del progetto e la gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori. Nell'ottobre del 2004 vi fu la posa della prima pietra dell'aeroporto e l'inizio dei lavori che sembrano finalmente avviarsi alla conclusione.

D.M.



Vi racconto Pio La Torre

Vincenzo Consolo

Ero anch'io là, quella primavera del 1982, là a Comiso, all'aeroporto, dove il Governo di Spadolini aveva deciso di far installare i missili Cruise. Ero là in uno dei giorni in cui facevano il blocco davanti al cancello centrale dell'aeroporto i pacifisti giunti d'ogni dove. Erano ragazzi accovacciati a semicerchio per terra. Volevano così impedire ai camion, alle impastatrici, agli operai di entrare nel campo. Tutti avevano maglie, giacconi variopinti sopra le teste di capelli ricciuti. Alcuni avevano tute e casacche bianche, e sul petto e le spalle dipinte grandi croci scarlatte. Le ragazze portavano giacchette indiane con ricami e specchietti o la kufia palestinese sopra le spalle. Sul muro di mattoni sovrastato dal filo spinato e da un filare di eucalipti erano scritte di calce e appesi striscioni di tela. Dicevano «Pace», «Amsterdam contra militarisme», «Testate nucleari - Carceri speciali - È questa la guerra contro i proletari», «Vogliamo vivere, Vogliamo amare - Diciamo no alla guerra nucleare». Erano ancora tutti assonnati e di più assonnati i poliziotti e i carabinieri che chissà in quali ore notturne erano stati fatti partire dalle caserme di Ragusa o Catania. Erano giovani anch'essi e schierati davanti al cancello, a fronteggiare quegli altri accovacciati per terra. M'aggiravo sullo spiazzo di terra battuta e di stoppie, da un capo all'altro, e guardavo quei visi di giovani e volevo capire chi era dell'Isola, vedere se ne riconoscevo qualcuno. Ma nessuno; mi sembravano tutti d'un luogo di cui non avevo cognizione. Fu allora che mi sentii chiamare, richiamare. E mi corsero incontro alcuni del mio paese lì alle falde del Nébrodi, figli o nipoti di vecchi amici e compagni. Erano Aldo, Antonella, Francesco, Rino, Grazia, Saro. Mi dissero che era stato là, nei giorni passati, Pio La Torre, che li aveva spronati a resistere, a opporsi a quel progetto terribile dei missili Cruise, che avrebbero dovuto essere installati anche su rampe mobili e scorazzare per tutta la Sicilia. Arrivano quindi le impastatrici e i camion degli operai decisi a entrare. I ragazzi fecero blocco, li fermarono. Arrivava intanto altra gente, politici, preti, un abate di Roma ch'era stato sospeso dal suo ufficio. Arrivò anche il questore, un omino atticcato in giacca e cravatta. Si mise a dire che doveva entrare nel campo, che doveva telefonare a Roma. Tutti dissero no, no! e serarono le file davanti al cancello. E si misero a scandire slogan. «Dalla Sicilia alla Scandinavia - No ai missili e al patto di Varsavia». Il questore, a un punto, si mise a urlare, a dare ordini. Si mossero subito i militari con elmi, scudi e manganelli. Picchiarono e picchiarono sopra teste, schiene nude e braccia. Urla si sentirono, lamenti e un gran polverone si levò da terra. Sparavano lacrimogeni e nel cielo si formavano nuvole. Inseguivano e picchiavano tutti, giovani e no, deputati, medici e infermieri, giornalisti e fotografi. Stavo là impietrito a guardare. E vidi Luciana Castellina scarraventata per terra e picchiata; un giovanissimo carabiniere che s'inginocchia e piange; un poliziotto che sta per sparare, quando un altro a calci nel polso gli fa cadere l'arma di mano... Vidi che af-

C'ero anch'io a Comiso nella primavera del 1982 insieme a centinaia di giovani. Tutti a far blocco per impedire i lavori nella base.

ferravano per i capelli e a calci e spintoni facevano salire sui furgoni i catturati. Mi sorpresi trasognato a urlare, a chiamare i miei giovani compaesani: «Antonella, Mino, Saro...», i quali arrivarono sanguinanti, pallidi, storditi. «Scappiamo, scappiamo!» dissero. «Hanno preso Grazia» dissero «Hanno preso Francesco»... Li lasciai.

E invece no. Per merito di Pio La Torre e del movimento dei pacifisti, i missili Cruise vennero portati via, l'aeroporto sgomberato da quella minaccia. E l'aeroporto, già intitolato al generale di Mussolini Magliocco, venne poi intitolato, nell'aprile del 2007, a Pio La Torre, ucciso dalla mafia, venticinque anni prima. Ed ora, vergognosamente, il sindaco di An di Comiso vuole restituirlo alla memoria fascista di quel generale. Vergogna e ancora vergogna! Pio La Torre, uno dei martiri siciliani, dei combattenti contro la mafia, l'oscuro e terribile potere politico mafioso. Nel secondo dopoguerra è il combattente martire insieme a Epifanio Li Puma, Placido Rizzotto, Salvatore Carnevale... Il nome di Placido Rizzotto richiama subito quello di Pio La Torre, perché è lui, il giovane militante comunista, che a Corleone prende il posto di dirigente della Confederterra. Erano gli anni, quelli, del movimento contadino, degli scioperi e delle occupazioni delle terre incolte per l'attuazione della Riforma Agraria, per l'assegnazione ai contadini di «fazzoletti» di terra nei feudi dei Gattopardi. Eletto nel Parlamento italiano, poi La Torre decide di tornare in Sicilia. Torna perché sente che sono tre i grandi problemi che bisogna affrontare e cercare di risolvere in Sicilia: la crisi economica, la criminalità mafiosa, la minaccia della pace nel Mediterraneo per l'installazione

della base missilistica americana all'aeroporto di Comiso. Col suo ritorno in Sicilia, Pio La Torre mette in allarme molte centrali: del crimine organizzato, della destabilizzazione, della speculazione edilizia, del bellicismo. L'impegno suo nell'affrontare tutti questi problemi, e soprattutto la legge, che porta la sua firma, del sequestro dei beni dei mafiosi, fa maturare nel potere criminale la decisione di eliminarlo. La Torre viene ucciso la mattina del 30 aprile 1982 mentre è in macchina, in via Generale Turba, a Palermo, insieme al suo autista Rosario Di Salvo. È Pio La Torre, sono tutti gli altri martiri, gli altri eroi caduti nella lotta alla mafia, sono loro l'onore di Sicilia, e di tutto questo nostro Paese. Paese oggi irricognoscibile e irricognoscente. Paese in cui l'attuale sindaco di Comiso di An Giuseppe Alfano (tanto nome!) immemore o smemorato o incosciente, vuol togliere il nome di La Torre all'aeroporto e restituirlo al generale fascista Vincenzo Magliocco.

Dopo la via di Roma da intitolare ad Almirante, le impronte digitali ai bambini rom, la criminalizzazione dei clandestini, dopo il lodo Alfano e tanto, tanto altro di questo onorevole Governo Berlusconi, questa è la politica di ministri e piccoli sindaci del nostro irricognoscibile paese.



La destra cancella Pio La Torre

Claudio Fava

Quando la mafia ammazzò Pio La Torre, l'attuale sindaco di Comiso Giuseppe Alfano aveva solo otto anni. Pochi. Un'età in cui le cose della vita hanno ancora contorni sfumati, e anche il dolore di un popolo, la violenza, la rabbia sono parole sfocate, concetti astratti.

Non so se sia questo vizio di memoria a non permettere al sindaco Alfano di capire la gravità del suo gesto. Che non è solo un gesto inconsulto o uno sberleffo agli avversari sconfitti: è un gesto mafioso. Nel senso che riproduce l'intima cultura della mafia, la sua vocazione a cancellare uomini e memorie, a pretendere che si parli d'altro, che ci si preoccupi d'altro, che si guardi altrove. Pio La

Torre, a Comiso, non è il nome di un aeroporto: è la storia di un popolo, raccolta in uno dei suoi rari e felici momenti di indignazione. Pio La Torre sono i centomila siciliani che ventisei anni fa si presero le piazze e le strade di quel paese e andarono a manifestare davanti ai cancelli della base americana contro i missili cruise. Io c'ero, e ne porto memoria non come una consolazione o come un privilegio: c'ero e basta, confuso tra gli altri, convinto che quel giorno finiva qualcosa,

forse il tempo di un'adolescenza che si era protratta troppo a lungo, e che dopo quella manifestazione nessuno di noi avrebbe potuto fingere di non capire. Pio La Torre lo ammazzarono ventisei giorni dopo. Anche per quella mobilitazione, per i centomila in piazza, per il milione di firme che seppe raccogliere in poche settimane, per aver mostrato ai mafiosi l'esistenza di un'altra Sicilia, d'un altro modo di stare al mondo e di battersi contro le cose oscure di quel mondo. Per questo gli avevano intitolato l'aeroporto di Comiso un quarto di secolo dopo la sua morte. Tardi. Ma, comunque, in tempo a recuperare il filo di quella storia e di quella morte.

Pio La Torre, a Comiso, non è il nome di un aeroporto: è la storia di un popolo. Di quei centomila siciliani che protestarono contro l'installazione dei missili

Adesso arriva questo sindaco di trent'anni scarsi, s'appunta sul petto la sua stella da sceriffo e - come gli hanno mostrato tanti suoi colleghi sceriffi, da destra e da sinistra - si convince anche lui che la politica è far rumore, maneggiare delibere come pistole, dettare la propria legge. Solo che altrove se la prendono con i filippini o i lavavetri; in Sicilia, con i morti di mafia. Ci aveva già provato Gianfranco Micciché, quando faceva il gran cerimoniere all'Assemblea regionale siciliana: "Liberiamoci da questa vocazione al lutto, da questi repertori di lapidi, basta parlar sempre di mafia: togliamo i nomi di Falcone e Borsellino dall'aeroporto di Palermo...". E' per il turismo, si giustificò Micciché il giorno dopo. Geniale, davvero. Stavolta è peggio.

Stavolta il sindaco di Comiso pretende di darsi ragione da solo, e lo fa con poveri argomenti, con parole di miseria: "Come rileva un sondaggio effettuato a suo tempo, l'intitolazione a La Torre aveva riscontrato scarso gradimento fra i cittadini". Ecco: è tutto là, in quell'espressione da mercatino televisivo, da auditel della politica: scarso gradimento. E pa-

zienza per Pio La Torre, per le sue battaglie, per il modo in cui è crepato. Pazienza per questi morti di mafia, che ha ragione signor sindaco, troppi morti, tutti lì a prendersi in faccia il vento invece di ripiegarsi come giunchi ad aspettare che la mala giornata fosse passata. Pazienza anche per quei siciliani che per un giorno ebbero l'illusione di essere un popolo fiero e libero.

Adesso è tempo che di mafia si torni a parlare a bassa voce. E che si riscriva per benino la storia restituendo all'aeroporto di Comiso il nome che la storia gli aveva dato: quello del generale Vincenzo Magliocco, morto in Africa nel 1936. Altro che mafia.



Colpire i mafiosi nel portafoglio

Gian Carlo Caselli

Il 10 agosto 1982 il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa rilasciò a "Repubblica" un'intervista. Pochi giorni dopo, il 3 settembre, venne massacrato da "Cosa nostra", insieme alla moglie Emanuela e al loro autista Domenico Russo. Rileggere oggi quell'intervista è avvilente, perché molte delle questioni sollevate allora dal generale sono ancora apertissime, e talora persino peggiorate. Giorgio Bocca, autore dell'intervista, chiese anche a Dalla Chiesa "perché fu ucciso il comunista Pio La Torre". Il generale rispose: "Per tutta la sua vita. Ma, decisiva, fu la sua ultima proposta di legge, di mettere accanto alla associazione a delinquere la associazione mafiosa". Una vita, tutta una vita, spesa per lottare contro i soprusi e per l'affermazione dei diritti dei più deboli. Ma anche una vita di studio e di elaborazione delle risposte più efficaci contro il crimine organizzato mafioso, calibrate con intuito ed intelligenza sulle sue specifiche caratteristiche, sulla sua concreta effettività. Prima di Pio La Torre, la mafianon esisteva: Uccideva, trafficava di tutto, corrompeva, accumulava capitali con mille attività illecite, riciclava, inquinava l'economia e la politica, rapinava il futuro dei giovani siciliani, ma ... non esisteva. Politici, prelati e magistrati facevano a gara nel negarne pubblicamente l'esistenza. E questa loro vergognosa teoria trovava conferma nel codice penale. Nel senso che quel che non è proibito e sanzionato nel libro dei delitti e delle pene, il codice penale appunto, non esiste. E la mafia nel codice non c'era. C'era soltanto l'associazione per delinquere semplice, che era come voler andare contro un carro armato, la mafia, usando una cerbottana (sono parole di Giovanni Falcone). Così si perdeva e difatti i processi - pochi - che si facevano si concludevano quasi sempre con sentenze di assoluzione o insufficienza di prove. Si comincerà a sconfiggere la mafia - sul piano investigativo giudiziario - proprio quando sarà messo a disposizione degli inquirenti il nuovo strumento legislativo dell'associazione mafiosa, pensato e scritto proprio da Pio La Torre. E fa male ricordare che occorrerà lo choc dell'uccisione di Dalla Chiesa (pochi mesi dopo l'assassinio di Pio La Torre) per svegliare finalmente l'Italia da un torpore cronico e complice, trasformando in legge la sua straordinaria intuizione con l'introduzione dell'art. 416 bis nel codice penale (il "solito" bis che

La strategia vincente contro le cosche è stata ideata anche da Pio La Torre che, perciò, venne assassinato.

caratterizza la nostra antimafia come un'antimafia sempre e soltanto "del giorno dopo"). Ma grazie a questo nuovo strumento legislativo Falcone e Borsellino costruiranno quel capolavoro che fu il "maxi-processo", la dimostrazione che la mafia si può sconfiggere, che la sua invulnerabilità è un mito.

Pio La Torre, quando si trattava di mafia, non "babbliava", ma andava al concreto. Sapeva bene che mafia e mafiosi vanno aggrediti non solo con arresti e condanne, ma anche sul piano delle loro ricchezze illecite. Sapeva bene che i mafiosi, se temono il carcere, ancor più temono di essere toccati nel portafoglio. Così, il suo progetto di legge comprendeva (oltre all'associazione mafiosa) l'ideazione di un nuovo procedimento specificamente finalizzato al sequestro e alla confisca dei beni mafiosi di cui non fosse dimostrata la lecita provenienza. Anche

in questo caso una rivoluzione, un vero e proprio siluro sotto la linea di galleggiamento della mafia. che entrerà a far parte del nostro ordinamento insieme al 416 bis, costituendo la base di partenza di quella antimafia sociale che è materializzazione della legalità come convenienza: in quanto restituzione del "maltolto", cioè di parte delle ricchezze accumulate dalla mafia mediante un sistematico drenaggio

delle risorse ed un'economia di rapina che condiziona e "vampirizza" il tessuto economico legale (a forza di estorsioni, usure, truffe, appalti truccati, tangenti eccetera). Drenaggio che ingrassa i mafiosi e i loro complici e lascia agli altri qualche briciola di elemosina, perchè non alzino troppo la testa.

In sintesi: senza Pio La Torre, il contrasto della mafia sarebbe ancora all'anno zero, a quando la mafia.... non esisteva neanche. Ora, voler cancellare l'intestazione dell'aeroporto di Comiso all'uomo che ha il merito di aver chiuso la stagione dei silenzi complici per aprire quella delle proposte incisive e mirate è semplicemente antistorico. Ha il sapore disgustoso del revisionismo se non addirittura del negazionismo della mafia. Un lusso perverso che un paese civile non può concedersi. Uno scandalo contro cui dovrebbero levarsi tutti coloro che hanno dignità, rispetto della storia e memoria non strumentale del sacrificio dei giusti.



A proposito di Comiso

Nino Mannino

Giovedì prima dell'improvvida decisione del sindaco di Comiso di annullare l'intestazione a Pio La Torre dell'ex aeroporto militare e dell'ex base Nato di Comiso, la vicenda dell'installazione agli inizi degli anni '80 nella stessa base di ventiquattro Cruise (missili nucleari a medio raggio – dai 500 ai 3000 km) è stata riproposta alle cronache in un'intervista rilasciata il 18 agosto u.s. al Corriere della Sera dal generale Carlo Jean che, allora, era a capo del reparto del Ministero della Difesa preposto al controllo delle infrastrutture Nato.

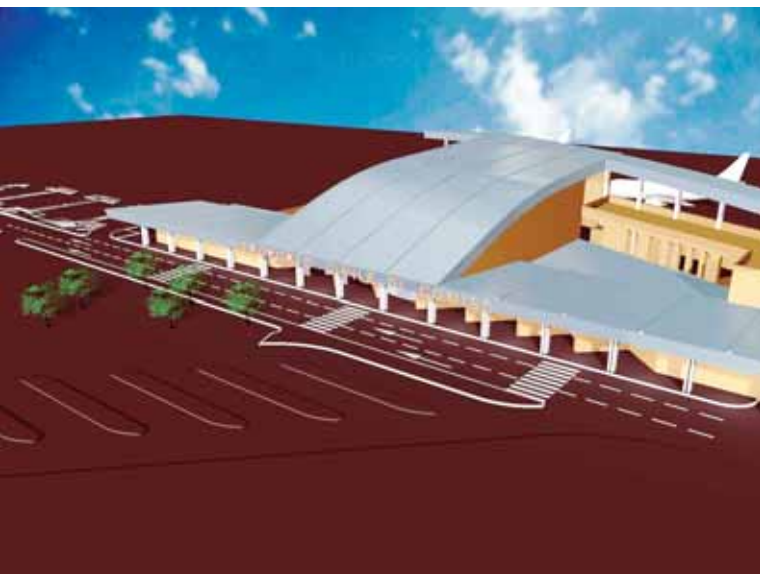
Jean, dopo avere rievocato il contesto storico e politico in cui si svolse la vicenda degli euromissili, ripropone in contrasto con il ministro della Difesa del tempo, il socialista Lelio Lagorio, il giudizio sul ruolo del Pci e di Berlinguer. Questi, secondo Lagorio, nonostante avesse dichiarato di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato "fece marcia indietro e si pose dalla parte dell'Unione Sovietica". Jean replica seccamente: "Il Pci fu sostanzialmente d'accordo, non poteva dichiararlo apertamente, la sua base non avrebbe capito, ma non creò problemi eccessivi".

Il giudizio di Jean è equilibrato e dà conto del travaglio in cui si dibatteva il Pci, al cui interno agiva un'esigua minoranza di dirigenti conservatori legati all'Unione Sovietica che però poteva contare su

una grande massa di militanti legati al suo mito.

È evidente che questo stato di fatto non poteva essere trascurato, specie se si fossero prospettate manovre scissionistiche filo-sovietiche. Un peso rilevante aveva, inoltre, il forte movimento pacifista sviluppatosi nell'Europa Occidentale tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, al cui interno si manifestavano forti spinte anti-americane e anti-Nato. Berlinguer agì con fermezza e determinazione al fine di evitare che la lotta per la pace venisse assimilata ad una scelta di campo fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, fra la Nato e il Patto di Varsavia. Evitò, con altrettanta determinazione, che l'avversione presente nel gruppo dirigente del Pci nei confronti delle frange più radicali del movimento pacifista, desse adito ad incomprensioni e chiusure.

La linea di Berlinguer fu fortemente sostenuta dal modo in cui Pio La Torre promosse e orientò il movimento pacifista in Sicilia a partire dalla prima manifestazione di Comiso "Contro l'installazione dei missili e per un Mediterraneo mare di pace" che si svolse l'11 ottobre 1981. In effetti, nella primavera del 1981, la segreteria regionale del Pci aveva programmato tale manifestazione come la prima e più importante iniziativa alla quale dar luogo dopo lo svolgimento della campagna elettorale per la Regione. Nessuno di noi, né, penso, lo stesso Pio La Torre, poteva prevedere che egli dopo pochi mesi sarebbe tornato in Sicilia come segretario regionale. La Torre appoggiò l'iniziativa nonostante lo scarso entusiasmo suscitato presso la direzione del Pci. Solo Berlinguer mostrò attenzione e comprensione per le ragioni e le specifiche argomentazioni sostenute dal gruppo dirigente siciliano e dallo stesso La Torre. Ci chiese però di concentrare l'iniziativa solo sulla Sicilia evitando che la raccolta delle firme contro l'installazione degli euro-missili venisse estesa anche in altre regioni. Per parte sua Pio La Torre, quando alla manifestazione dell'11 ottobre constatò l'insufficiente grado di



La forza aggregatrice di Pio La Torre Riuscì a coinvolgere migliaia di giovani



allargamento e di coinvolgimento alle altre forze politiche, sociali e culturali della Sicilia, capì che bisognava determinare una svolta partendo dal positivo potenziale rappresentato dai circa trentamila giovani che avevano segnato la manifestazione e che avevano innescato un'importante movimento in tutti i centri della Sicilia.

Si imponeva una correzione di rotta per riuscire a coinvolgere un grande arco di forze democratiche e pacifiste. Incurante delle accuse che gli venivano rivolte in quanto rappresentante di quell'ala politica riformista del Pci contrapposta ai conservatori stalinisti e agli esponenti più radicali, Pio si impegnò a definire una piattaforma che apparve minimalista a tanti giovani del movimento pacifista, i quali lo provocavano e lo attaccavano in modo irridente durante le riunioni del comitato per la pace.

La proposta fu quella di chiedere la sospensione dei lavori per la costruzione della base di Comiso. Questa corrispondeva anche alle proposte emerse dal movimento pacifista e dalla social-democrazia europea per una sospensione generale dell'installazione degli euro-missili alla quale si sperava potesse corrispondere un ripensamento da parte dell'Unione Sovietica che aveva proceduto all'installazione dei missili SS20 e SS21 nei paesi europei del Patto di Varsavia. Fu grazie a questa posizione, agendo con la coerenza e la pertinacia che segnavano il suo carattere, che Pio La Torre

fece sì che aderissero all'iniziativa tutte le forze democratiche siciliane, i sindacati, le organizzazioni culturali, oltre alle Acli che si erano schierate con noi fin dal primo momento. La battaglia contro gli euro-missili diventò una battaglia di popolo sostenuta da tutte le istituzioni autonomistiche: i comuni e le province, la Regione siciliana, la cui Assemblea votò a larghissima maggioranza la richiesta di sospensione della costruzione della base di Comiso.

Fu così che i trentamila partecipanti alla manifestazione dell'11 ottobre, il 4 aprile 1982 diventarono centomila. Quella manifestazione, e tutto il lavoro che la precedette segnarono quelli che sono stati chiamati gli anni di Comiso che culminarono nella grande manifestazione per la pace di Roma il 22 ottobre 1983. Gli anni di Comiso finirono col segnare l'esperienza e l'approccio alla politica di una intera generazione di giovani siciliani che videro le proprie speranze stroncate dagli assassinii e dalle stragi mafiose.

Anche per questo è auspicabile che un'ondata di indignazione morale e politica possa indurre il sindaco e l'amministrazione comunale di Comiso a recedere dall'annullamento dell'intestazione a Pio La Torre dell'aeroporto di Comiso.



L'indignazione di Franco La Torre

“Difficile ammazzarlo due volte”

Pino Finocchiaro

“**H**ai saputo? Hanno ucciso La Torre!”. Era il 30 aprile dell'82. Franco, a quel tempo faceva il giornalista. Seppe così che avevano ucciso il padre. L'interlocutore non sapeva chi avesse risposto al telefono, né perché avesse riposto la cornetta. Franco, andò via. Tornò a casa per elaborare il dolore privato per quel pubblico orrore che stava devastando la Sicilia colpendo senza pietà. “Tutti coloro si rendevano protagonisti del risveglio della Sicilia. Mio padre non fu il primo né l'ultimo. C'era una vecchia classe dirigente, politico-mafiosa, intimorita da questi nuovi movimenti politici. Timorosa di dover passare la mano”.

Il kalashnikov, la pistola semiautomatica, i sicari mafiosi, insomma, come proseguimento della politica con altri mezzi.

I proiettili tuonanti per mettere a tacere la memoria e la speranza. Per cancellare il sogno che giustizia e libertà potessero soppiantare favoritismi e corruzione.

Pio La Torre era un riformista. Credeva che i braccianti avrebbero guadagnato dignità con le riforme non con la rivolta. Tornando a lavorare la “loro” terra non quella dei latifondisti e dei loro gabelloti mafiosi. Era un uomo dedito alla legalità e alla pace. Fu cancellato per fare un favore a molti. La storia giudiziaria dell'agguato nel quale fu ucciso anche il suo autista, imbocca diverse piste, anche istituzionali. Ma come al solito si ferma ai soliti mandanti della cupola militare di Cosa Nostra.

Poi, un giorno, in quella Comiso che aveva visto il dirigente comunista lottare contro il dispiegamento dei missili nucleari di teatro Cruise, viene eletto un sindaco - del quale non farò mai il nome in quest'articolo, è una dignità che non merita - espressione di An che decide di cancellare il nome di Pio La Torre dal frontespizio del costituendo aeroporto civile, nato sulle ceneri della dimessa base missilistica statunitense. Quel primo cittadino preferisce tornare al vecchio nome dell'aeroporto, Magliocco, che aveva finito per indicare il territorio attorno al sedime aeroportuale, assolutamente dimentico del fatto che appartenesse ad un generale dell'aeronautica morto in Africa nel 1936.

Un tentativo di cancellare la memoria? Un patto da rispettare con la borghesia benpensante che gli aveva fatto vincere le elezioni? Un patto indicibile con i poteri forti e surrettizi che attraversano la storia della nostra sventurata Repubblica? Fatto è che l'indigna-



zione monta subito. A destra e sinistra. Pio La Torre è un eroe siciliano, indiscutibile. I quotidiani nazionali dedicano ampio spazio all'indignazione unanime che monta.

“E' una cosa straordinaria - commenta Franco La Torre (*nella foto sopra*) - è difficile ammazzare due volte Pio La Torre”.

Cosa c'è dietro l'atto del sindaco di Comiso?

“Prima di tutto l'ansia di conquistarsi il suo quarto d'ora di notorietà profittando del mese di agosto. Ma, soprattutto ha voluto lanciare un segnale al territorio. Lui c'è e lancia un segnale di disponibilità. D'altra parte l'aveva promesso durante le elezioni. Doveva mantenere l'impegno. Doveva fare qualcosa di chiaro per quella fascia di potere che altrimenti, quasi, quasi, si dispiaceva”.

La solita borghesia mafiosa?

“Non necessariamente. Non vedo tutto in bianco e nero. C'è anche una borghesia non mafiosa che comunque non vuol sentir parlare di mafia. Persone che credono di poter risolvere tutto nel loro ambito. Nelle loro nicchie di sopravvivenza. Coi soldi che hanno messo da parte. Con la solidarietà all'interno di una famiglia solida per risorse. Una nicchia dove credono di poter vivere senza fare né chiedere favori. Non si tratta necessariamente di persone colpevoli o conniventi. Sono gli indifferenti. In questo la Sicilia non è differente dal resto del mondo”.

“Alfano ha ottenuto il quarto d’ora di celebrità Felice chi non vuole sentir parlare di mafia”

E’ uno spaccato della società estremamente attuale.

“D’altra parte abbiamo un Presidente del Consiglio che si rivolge soprattutto a questo tipo di persone. Non è che cerchi il consenso dei cattivi, si rivolge soprattutto a quelli che senza fare nulla di male amano una vita che consenta loro di sfuggire alle responsabilità. Anche chi avrebbe dovuto contrastarne l’avanzata in Sicilia ha dimostrato quanto meno una gran confusione nelle scelte importanti. Anche in certe alleanze del centrosinistra con l’Mpa. Vedo una gran confusione sotto il cielo di Sicilia”.

Cosa ti aspetti?

“Vorrei un partito che scrive al prefetto chiedendogli di cancellare la decisione del sindaco. Vorrei vederlo firmato da Moravia e Pasolini. Che firmavano tutto. Che talvolta firmavano senza sapere... ma gli intellettuali c’erano sempre per una giusta causa”.

Tra i tanti poteri ai quali il sindaco ha voluto dare il segnale, non potrebbe esserci anche chi non tollererò l’impegno di tuo padre contro i missili Cruise schierati proprio a Comiso?

“La pista mafiosa non è mai l’unica. Dagli atti giudiziari, questa è una pista che resta aperta. Quel suo impegno contro i Cruise aveva rinnovato l’interesse dei servizi segreti sulla sua attività. Pio La Torre veniva visto come un attivista che rispondeva al partito comunista non italiano ma sovietico. Poi, quindici giorni prima che lo uccidessero i servizi smettono di controllarlo”.



A Palermo, capitale del non detto, il segnale è chiaro. Pio La Torre è solo. La sua proposta di legge contro i patrimoni mafiosi riposa negli scaffali polverosi del Parlamento e nessuno ha voglia di tirarla fuori. Nel partito c’è chi l’accusa di essere di destra. Di preferire le riforme alla rivolta della classe operaia. E c’è chi teme, nel partito e fuori dal partito, che il bisbiglio di Pio La Torre possa correre al di sopra degli eserciti di Cosa Nostra e della Borghesia Mafiosa dalla quale promanano le falangi armate delle mafie. Che le parole decise del vecchio agitatore di braccianti senza terra diventino la voce di un popolo oppresso da un sistema di potere politico mafioso nel quale è la politica a corrompere Cosa Nostra. Nel quale gli appalti e le speculazioni sui terreni attorno alle basi Nato di Comiso e Sigonella ma anche della mai realizzata Crotona suscitano guerre intestine e morti a decine. Nell’indifferenza della grande platea degli indifferenti. Pio La Torre è solo con il suo autista, Rosario Di Salvo, quando li uccidono. Il 30 aprile del 1982. Non sarà sempre così. Qualche giorno fa un politico senza nome tenta di farsi un nome cancellandone la memoria dalle insegne di quell’aeroporto per il quale Pio La Torre si era battuto sino all’ultimo fiato, sino all’ultimo bisbiglio di una verità che ora corre più veloce dei missili cruise, più potente delle loro inutili testate nucleari. Sfreccia sulle teste degli indifferenti e accende la speranza in chi non ha mai smesso di porre passione in politica. Perché, come dice Franco: “E’ difficile ammazzare due volte Pio La Torre”.



Il mondo politico e culturale insorge “Non cancellate il nome di Pio La Torre”

La decisione del sindaco di Comiso Alfano di cancellare il nome di Pio La Torre dall'aeroporto di Comiso ha suscitato la reazione di un vasto schieramento trasversale di politici ed esponenti del mondo culturale, tutti d'accordo nel sottoscrivere l'appello lanciato da Articolo 21 che ha già raccolto oltre ventimila firme.

«Paradossalmente, bisogna essere grati di questa nefasta decisione – ha detto Franco La Torre, figlio del dirigente comunista - perché ha consentito la chiara, forte ed orgogliosa reazione di tante donne ed uomini, senza vincolo di appartenenza politica o di parte, che non intendono privarsi della memoria civile e democratica. Pio La Torre ha legato la sua storia politica alle lotte per la terra dei contadini poveri siciliani, a quelle per una Palermo che si affrancasse dallo strapotere mafioso, a quelle per un'applicazione dello Statuto siciliano fedele ai principi che lo avevano ispirato, alla definizione di una strategia per lo sviluppo sostenibile della Sicilia e, su scala nazionale, al suo impegno contro la mafia e alla battaglia che in prima persona egli fece in difesa della Pace e contro la logica dei blocchi contrapposti. La storia e l'impegno politico di Pio La Torre sono quelli di una delle figure fondamentali della storia italiana nella difesa della legalità».

Per il segretario del Pd, Walter Veltroni, «la figura di Pio La Torre è quella di un uomo politico che con enorme coraggio si è battuto contro la mafia e per mano della mafia è stato ucciso. Cambiare nome all'aeroporto di Comiso è una scelta che non offende solo la sua memoria ma quella di tutti i siciliani onesti che sperano e credono che sia possibile costruire un futuro diverso e migliore per la propria terra».

«La decisione del sindaco di Comiso appare insensata e rozza - ha dichiarato il presidente del Centro studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco - Essa offende prima di tutto il popolo di Comiso perché ne disconosce l'impegno storico nel movimento per la pace e contro i missili. Lede, inoltre, la memoria civile dei siciliani e degli italiani i quali, unitariamente, dai comunisti ai socialisti e ai cattolici, dai sindacati al movimento pacifista, con la forte presenza dell'Ars e degli enti locali, diedero vita, negli anni '80, a quel forte movimento per la distensione che fu concausa dell'uccisione di Pio La Torre per mano mafiosa».

«No alla rimozione della memoria di Pio La Torre» dichiara Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato. «Diciamo un deciso no al tentativo di cancellare l'esempio di una delle figure fondamentali della storia italiana nella difesa della legalità». «Non si tratta - ha sottolineato la Finocchiaro - di trovare un altro luogo per la targa intitolata a Pio La Torre, perchè quello è il luogo, è il luogo



di una delle battaglia più generose e utili alla democrazia italiana che la storia repubblicana ricordi».

La capogruppo del Pd al Senato ha invitato il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano a «fare un gesto assai intelligente, anche dal punto di vista politico» ritirando quella delibera. «Il sindaco può anche cambiare nome – ha concluso - ma per gli italiani resterà sempre l'aeroporto 'Pio La Torre e Rosario Di Salvo'».

Il Pd e l'Idv hanno presentato due interrogazioni parlamentari dove si sottolinea come Pio La Torre per le sue coraggiose iniziative contro l'organizzazione criminale, rimane, con il suo impegno in difesa della legalità e della democrazia, una delle figure fondamentali nel processo del rilancio e del cambiamento siciliani». Inoltre l'aeroporto di Comiso, hanno osservato i democratici, «diverrà dall'anno prossimo la porta d'ingresso della Sicilia per tanti turisti e il fatto che sia intitolato ad un fiero oppositore della mafia assume un alto valore simbolico». Anche dallo stesso partito di Alfano, Alleanza Nazionale, arrivano critiche alla decisione, in particolare da Fabio Granata, capogruppo del Pdl in Commissione cultura e responsabile delle politiche culturali di Alleanza Nazionale. Sottoscrivendo l'interrogazione parlamentare dell'on. Giuseppe Giulietti di Italia dei Valori dice: «Decidemmo di intitolare a Pio La Torre l'aeroporto per creare un ulteriore tassello di 'memoria' sui caduti nella battaglia di liberazione della Sicilia da Cosa Nostra. Pio La Torre ha rappresentato un esempio per tutti i siciliani e gli italiani e appartiene, come Falcone e Borsellino, a una memoria condivisa». «Non si fa lo spoil system della memoria - aggiunge Granata - poichè torneremmo a una stagione per fortuna superata. La Torre è un eroe di tutti gli italiani».

Anche il senatore del Pdl Carlo Vizzini si è pronunciato a favore di La Torre: «Apprezzo e condivido tutte le iniziative volte a re-

“Non si fa lo spoil system della memoria”. “La Torre è un eroe della Repubblica”

stituire l'intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre e sono pronto a sottoscrivere tutte le iniziative parlamentari». «Non ho capito e non capisco - aggiunge - che logica ha rimuovere la memoria di un eroe che è morto combattendo la mafia e appartiene alla più nobile storia della nostra terra insieme agli altri siciliani caduti per restituire la libertà dal cancro mafioso alla nostra società». «Pio La Torre e la sua storia - conclude Vizzini - non possono essere trattati in questo modo che offende la Sicilia ed i suoi martiri mentre, probabilmente, i suoi carnefici, dovunque siano, ringraziano».

«Chiederemo - ha dichiarato Antonello Cracolici, Presidente del Gruppo parlamentare del Partito Democratico all'Ars - di censurare il comportamento dell'amministrazione comunale di Comiso e di assumere tutte le iniziative per far sì che l'aeroporto continui ad essere intitolato a Pio La Torre. Metteremo in campo ogni sforzo per impedire un inaccettabile scippo della memoria, che offende e indigna». «Ci sono principi, valori, simboli, ci sono modelli di comportamento e di civiltà che non dovrebbero avere prezzo e tempo - ha dichiarato Leoluca Orlando (Italia dei valori) - Pio La Torre è un eroe della Repubblica italiana, il suo coraggio, la sua generosità e intelligenza hanno servito l'Italia e la Sicilia in un'epoca in cui l'oscurantismo rappresentava nell'isola la cifra di una gestione ordinaria del potere». «La buona politica - aggiunge Orlando - è quella che avanza progetti e proposte, che tenta di creare condizioni favorevoli per i molti, la cattiva politica è quella che non avendo attributi valoriali cerca popolarità a basso costo. Si ha l'impressione che la politica odierna abbia abdicato, oltre che alla memoria e all'amore per il proprio territorio, al ruolo etico di stimolare interessi collettivi, di guidare strategie comuni e di indirizzarne la realizzazione». Riferendosi ai sondaggi presentati dal sindaco di Comiso secondo i quali la cittadinanza preferiva il ritorno alla vecchia denominazione “Vincenzo Magliocco”, Orlando sottolinea che «la razionalità della politica non può farsi ingabbiare dalle facili logiche del consenso e della domanda consumistica. La scelta di togliere il nome di Pio La Torre vuole oscurare una personalità e una storia preziose per l'identità della Sicilia e dell'Italia, dei migliori siciliani e dei migliori italiani, dei pacifisti e di tutti quelli che nella lotta alla mafia hanno dedicato la propria vita senza calcolarne mai vantaggi». «Stupore e disappunto» è invece stato espresso da Martin Schulz, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, per la decisione del comune di Comiso di cancellare dallo scalo il nome dell'onorevole Pio La Torre ucciso dalla mafia nel 1982. Schulz, in una lettera, invita il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano a «riconsiderare il provvedimento per il rispetto che si deve



alla memoria di Pio La Torre e a quella di tutti i caduti per mano della mafia». Il capogruppo socialista «prendendo spunto dal primo anniversario della drammatica strage di Duisburg», ricorda anche nella lettera «quanto siano sempre vive le preoccupazioni in Europa ogniqualvolta la violenza della mafia entra in azione». Schulz, inoltre, ha annunciato di aver sottoscritto l'appello lanciato dall'Associazione «Articolo21» per il ripristino del nome di La Torre nell'aeroporto di Comiso.

«L'aeroporto Pio La Torre deve continuare a chiamarsi così. Non possiamo accettare che si cancelli il solco che il popolo siciliano ha tracciato con le sue lotte contro la mafia e in difesa della pace». Lo sostengono Lorenzo Mazzoli, segretario nazionale della Fp Cgil e Michele Palazzotto, segretario della Fp Cgil siciliana. «La Torre - proseguono i sindacalisti - ha dato vita a un grande movimento popolare che, anche dopo la sua morte decretata dalla mafia, ha cambiato la storia della Sicilia e le coscienze della maggior parte dei siciliani. Aver intitolato l'aeroporto di Comiso alla sua memoria è stato un atto di civiltà che oggi viene messo in discussione da una parte politica che vuole cancellare la memoria di questo paese per farci arretrare di decenni rispetto alle conquiste fin qui ottenute».

ha detto Claudio Barone, segretario regionale della Uil. La Uil ritiene che la figura di Pio La Torre sia importante non solo per ricordare che la lotta alla mafia è una priorità ma anche come grande figura di democratico della nostra regione - ha detto Claudio Barone, segretario regionale della Uil - Per questo motivo è giusto intitolare una importante opera infrastrutturale siciliana a Pio La Torre».

D.M.

Dalle lotte per la terra a quelle contro la mafia

Storia di Pio La Torre, una vita per la Sicilia



Pio La Torre nasce ad Altarello di Baida, una borgata di Palermo, la vigilia di Natale del 1927. Cresciuto insieme a cinque fratelli in una famiglia di poveri contadini, La Torre matura il suo interesse per la giustizia sociale. Il suo impegno politico comincia con l'iscrizione al Partito Comunista nell'autunno del 1945 e la costituzione di una sezione del partito nella sua borgata. Il periodo tra il 1945 e il 1950 è caratterizzato dalla lotta per l'effettiva applicazione dei decreti Gullo, che garantivano ai contadini maggiori diritti e più terre da coltivare. Lo svuotamento delle norme da parte ministro democristiano Antonio Segni, e l'atteggiamento dei proprietari terrieri che non ne riconoscevano la legittimità, scatenò la richiesta di una effettiva riforma agraria e un'ondata di proteste popolari che ebbero la loro concretizzazione nelle occupazioni delle terre incolte da parte dei braccianti agricoli esasperati.

Pio La Torre, divenuto nel 1947 funzionario della Federterra e successivamente responsabile giovanile della Cgil e quindi responsabile della commissione giovanile del PCI, partecipò attivamente a queste proteste. Nel luglio del 1949 è membro del Consiglio Federale del PCI che dà l'inizio ufficiale all'occupazione delle terre, lanciando lo slogan: "la terra a tutti". La protesta prevedeva il censimento delle terre giudicate incolte o mal coltivate e l'assegnazione in parti uguali a tutti i braccianti che ne avessero bisogno. Parallelamente parti anche la campagna per la raccolta del grano, che sarebbe servito per seminare le terre occupate. Il 23 ottobre 1949 fu organizzato il I Festival provinciale dell'Unità a Palermo, al Giardino inglese, per sensibilizzare l'opinione pubblica alla protesta. Il clima di festa fu però presto interrotto dalle notizie che giunsero pochi giorni dopo, il 29 ottobre, dalla Calabria, da Melissa per la precisione, dove le proteste dei contadini erano sfociate in tragedia con l'uccisione da parte delle forze dell'ordine di tre persone. Quella strage convinse i dirigenti del PCI palermitano ad anticipare la data dell'occupazione delle terre fissandola al 13 novembre successivo.

Proprio il giorno della strage di Melissa, Pio La Torre celebrava con rito civile al municipio di Palermo il suo matrimonio con Giuseppina Zacco, figlia di un medico palermitano. Informato dal segretario della federazione di Palermo, Pancrazio De Pasquale, interrompe il suo piccolo viaggio di nozze e rientra in città per pre-

parare l'imminente lotta per le terre.

La mattina di domenica 13 novembre 1949, quasi seimila persone partono in corteo da Corleone per occupare e prendere possesso delle trecce censite come incolte e mal coltivate. L'occupazione continuò per molti giorni, sviluppandosi anche nei comuni fuori Palermo. Il governo, viste le dimensioni che la rivolta aveva assunto, decise allora di tentare la via della repressione arrestando alcuni dirigenti sindacali e braccianti agricoli e scatenando scontri, il più grave dei quali, a S. Cipirello, portò in carcere diciotto persone. L'occupazione comunque ebbe successo e quasi tremila ettari di terreno vennero coltivati a grano. La "pausa invernale" dovuta all'attesa dei frutti della semina servì a La Torre e al partito per organizzare le lotte primaverili, quando si sarebbe dovuto lottare per conservare il diritto di raccolta sugli ettari seminati in autunno e rivendicati dai proprietari agrari.

La data fissata per la ripresa della lotta fu il 6 marzo 1950. Il 10 marzo il movimento dei contadini è a Bisacchino dove si prevedeva di occupare i quasi duemila ettari di terreno del feudo Santa Maria del Bosco. Pio La Torre è alla testa del corteo, lungo quasi cinque chilometri e formato da circa seimila persone. Arrivati sul feudo si procedette all'assegnazione di un ettaro di terreno a testa fissando i limiti di divisione. Sul calar della sera, quando i contadini stanno percorrendo la strada che li riporterà alle loro case, vengono circondati dalle forze di polizia inviate dal prefetto Vicari.

La Torre cerca di convincere il commissario Panico, a capo degli agenti, di desistere dalla repressione, ma questi ordina di strappare ogni bandiera e vessillo dalle mani dei contadini. Ne nasce una sassaiola e a quel punto il commissario Panico ordina di sparare: molti braccianti sono colpiti. La Torre, che in un primo momento era rimasto tra i poliziotti, si sposta in mezzo ai contadini cercando di dissuaderli dal reagire con lanci di sassi agli spari dei poliziotti. La battaglia continua fino a sera quando, insieme ad altre centinaia di contadini, anche La Torre viene arrestato. È accusato, ingiustamente, dal tenente Caserta, di averlo colpito con un bastone. La Torre viene ammanettato e condotto al carcere dell'Ucciardone di Palermo dove, all'alba dell'11 marzo, viene incarcerato.

Pio La Torre rimane in carcere per circa un anno e mezzo: dall'11 marzo 1950 al 23 agosto 1951. Fu un periodo molto duro, al normale disagio di una persona incarcerata e consapevole della propria innocenza, si aggiungevano le difficili condizioni di detenzione: fu trattenuto in cella d'isolamento per alcune settimane in attesa dell'interrogatorio. Il primo colloquio con la moglie, in attesa di Filippo, il primo figlio della coppia che sarebbe nato il 9 novembre, fu concesso dopo qualche mese. Il processo, che si svolse nel vecchio salone del tribunale di Piazza Marina a Palazzo Steri, si protrasse per dieci udienze, mettendo in luce le ingiuste accuse formulate dal tenente Caserta. La Torre fu così, il 23 agosto 1951, condannato a quattro mesi di carcere solo per l'occupazione delle terre, e dunque, avendone già scontati diciotto, scarcerato.

Durante la detenzione gli giunse la notizia della morte della madre, colpita da un tumore all'utero. Da tempo, dal 1948, aveva ormai lasciato la famiglia, da quando il padre, preoccupato dalle minacce dei mafiosi, aveva invitato Pio La Torre a scegliere tra il proseguire la sua battaglia lasciando Altarello o

La stesura della legge Rognoni-La Torre e la battaglia contro i missili di Comiso

il restare con la famiglia. Erano passati pochi giorni da quando, tra il marzo e l'aprile del 1948, alla vigilia delle elezioni politiche, erano stati uccisi vari segretari di Camere del Lavoro, Placido Rizzotto a Corleone, Calogero Cangelosi a Camporeale, Epifanio Leonardo Li Puma a Petralia. La Torre sceglie la via dell'impegno politico e si trasferisce a Palermo, ospitato dal segretario della federazione comunista di Palermo Pancrazio De Pasquale che insieme al segretario della Fgci, Emilio Arata, aveva un piccolo appartamento nei pressi della stazione.

Uscito dal carcere assume la carica di dirigente alla Camera confederale del lavoro e fu organizzatore di una massiccia raccolta di firme per la campagna universale a favore dell'appello di Stoccolma, lanciato dal movimento internazionale per la pace, che chiedeva la messa al bando delle armi atomiche.

Nello stesso anno fu eletto per la prima volta al Consiglio comunale di Palermo dove resterà fino al 1966. In questo periodo diventa segretario regionale della Cgil, nel 1959 e del PCI siciliano (1962-1967). Nel 1963 viene eletto, per la prima delle due legislature in cui resterà in carica, all'Assemblea regionale siciliana. Nel 1969 viene chiamato a Roma dal partito alla Direzione centrale del PCI dove ricopre l'incarico di vice responsabile della Sezione agraria e della Sezione Meridionale.

Nel 1972 viene eletto al Parlamento dove resterà per tre legislature, facendo parte delle Commissioni Bilancio e programmazione Agricoltura e Foreste, della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno ma soprattutto della Commissione Antimafia. Appena eletto in parlamento, nel maggio del 1972, entra a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. La commissione era stata istituita nel 1962, durante la prima guerra di mafia e pubblicò il suo rapporto finale nel 1976. La Torre, insieme al giudice Cesare Terranova, redasse, e sottoscrisse come primo firmatario, la relazione di minoranza che metteva in luce i legami tra la mafia e importanti uomini politici, in particolare della Democrazia Cristiana.

Alla relazione aggiunge la proposta di legge "Disposizioni contro la mafia" tesa a integrare la legge 575/1965 e a introdurre un nuovo articolo nel codice penale: il 416 bis. Una proposta che segna una svolta radicale nella lotta contro la criminalità mafiosa. Fino ad allora infatti il fenomeno mafioso non era riconosciuto come passibile di condanna penale. La proposta di legge La Torre prevedeva l'introduzione nel diritto penale di un nuovo articolo, il 416 bis, che introduce il reato di associazione mafiosa. Stabiliva inoltre l'obbligatoria confisca dei beni direttamente riconducibili alle attività criminali perpetrate dagli arrestati.

Nel 1981 Pio La Torre decide di tornare in Sicilia, sostituendo Gianni Parisi nell'incarico di segretario regionale del PCI, in un momento storico in cui la strategia mafiosa di intimidazione dei rappresentanti più impegnati nell'azione di contrasto da parte dello Stato contro la mafia, era al massimo fulgore. Negli anni precedenti erano stati uccisi illustri rappresentanti dello stato come il giudice Cesare Terranova (il 25 settembre 1979), il procuratore della repubblica Gaetano Costa (6 agosto 1980) e il presidente della regione Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980). Immediatamente, al ritorno in Sicilia, intraprende la sua ultima battaglia, quella contro l'installazione dei missili nato nella base militare di Comiso. Il governo italiano aveva annunciato il 7 agosto del 1981



l'accordo con la Nato per l'installazione degli euromissili nucleari Cruise nella base militare di Comiso in provincia di Ragusa. Siamo in piena guerra fredda. La Torre dà forza e organizzazione ad un movimento crescente di protesta contro l'installazione vista come minaccia alla sicurezza, non solo siciliana, e non come possibile fonte di ritorno economico. La Torre lanciò dal Circolo della Stampa di Palermo una petizione nell'ambito di un convegno a cui parteciparono esponenti di ogni orientamento politico, culturale e religioso. L'obiettivo era raccogliere un milione di firme. La prima grande manifestazione fu fissata per l'11 ottobre 1981, a Comiso, con un gran numero di partecipanti. Il successo della protesta fu enorme e la raccolta di firme straordinaria. Lo stesso La Torre spiegò in un articolo postumo pubblicato su "Rinascita" del 14 maggio 1982 che le ragioni della contrarietà ai missili era basata sulla assoluta contrarietà alla "trasformazione della Sicilia in un avamposto di guerra in un mare Mediterraneo già profondamente segnato da pericolose tensioni e conflitti. Noi dobbiamo rifiutare questo destino e contrapporvi l'obiettivo di fare del Mediterraneo un mare di pace".

I suoi propositi furono bruscamente interrotti una mattina di aprile del 1982. Il 30 aprile del 1982, alle nove del mattino Pio La Torre, insieme a Rosario Di Salvo, sta raggiungendo in auto, una Fiat 132, la sede del partito. In via Turba, di fronte la caserma Sole, si affiancano alla macchina due moto di grossa cilindrata: alcuni uomini mascherati con il casco e armati di pistole e mitragliette sparano decine di colpi contro i due.

La Torre muore all'istante mentre Di Salvo ha il tempo di estrarre la pistola e sparare alcuni colpi in un estremo tentativo di difesa.

Il 12 gennaio 2007 la Corte d'Assise d'Appello di Palermo ha emesso l'ultima di una serie di sentenze che ha portato a individuare in Giuseppe Lucchese, Nino Madonna, Salvatore Cucuzza, e Pino Greco, gli autori materiali dell'omicidio. Dalle rivelazioni di Cucuzza, diventato collaboratore di giustizia, è stato possibile ricostruire il quadro dei mandanti dell'eccidio, identificati nei boss Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Bernardo Brusca e Antonino Geraci.

D.M.

Imperversa la guerra della toponomastica Italiani in gara per cancellare la memoria

Dario Carnevale



La «guerra della toponomastica» si arricchisce di un nuovo episodio. A Cento, nel ferrarese, la giunta di centrodestra (che già aveva tentato di intitolare una via al gerarca fascista Igino Ghisellini) ha approvato un ordine del giorno che mette al bando strade e piazze intitolate a personaggi riconducibili al comunismo. A farne le spese (scatenando inevitabili polemiche), l'unica via della città che rientra in questa casistica: via Gramsci.

Sulla memoria si combatte da anni, in provincia e nelle metropoli, da nord a sud. A Roma - la battaglia si è riaccesa con l'elezione a sindaco di Gianni Alemanno - lo scontro è sull'opportunità di intitolare una strada a Giorgio Almirante, leader storico della destra italiana, ma anche direttore della rivista «La difesa della razza» durante il Ventennio.

Dibattito acceso per la scelta di rendere omaggio a un protagonista del periodo fascista anche a Verona, nell'agosto scorso, dopo l'intitolazione di una strada a Stefano Rizzardi, un volontario della Repubblica di Salò. Del resto anche nella meno sospettabile Ravenna, una circoscrizione ha deciso, all'unanimità, di dedicare una via o una piazza al primo podestà della città, Celso Calvetti. A metà degli anni '90, l'allora sindaco di Latina Ajmone Finestra (An) decise di «tornare all'antico», rinominando Littoria il quartiere centrale della città, e battezzando strade e piazze con nomi di personaggi e località geografiche cari al Ventennio.

Sul fronte opposto, le città «rosse» da sempre si sbizzarriscono con via Lenin, via Stalingrado, via Gramsci, per arrivare all'«epicentro» del reggiano dove si trovano addirittura vie Ho Chi Min e Maresciallo Tito. Fino a Caviago, comune il cui sindaco onorario, dal 1917, è Vladimir Ilic Lenin.

Anche la lotta alla mafia è oggetto di scontro, quando si tratta di ricordarne i protagonisti. L'ultimo caso, appunto a Comiso, dove la giunta ha cancellato l'intitolazione dell'aeroporto al parlamentare del Pci Pio La Torre, ucciso dalla mafia nell'82, ripristinando, dopo appena un anno, la vecchia intestazione: «Vincenzo Magliocco», generale dell'Aeronautica morto in Etiopia nel '36.

E sull'aeroporto Falcone e Borsellino, il principale dell'isola, a pochi chilometri da Palermo, l'anno scorso, l'allora presidente dell'assemblea regionale siciliana Gianfranco Micciché ha pubblicamente osservato che l'intitolazione ai due magistrati uccisi dalla mafia, «trasmette un'immagine negativa della Sicilia» meglio mettere dei titoli più allegri e accattivanti per i turisti in arrivo nell'isola.

Su altri personaggi, legati alla storia recente del paese, continua un dibattito che si è aperto, di fatto, il giorno dopo la morte. È il caso di Bettino Craxi, a cui alcuni comuni hanno già dedicato vie, suscitando non poche opposizioni.

Stuzzicante



Felicità è una cena tra amici,
una sera in compagnia,
una sorpresa che non ti aspettavi.
E il Marsala Vergine Soleras D.O.C.
Pellegrino servito fresco come aperitivo.



www.carlopedellegrino.it



Offesa alla memoria dei siciliani

Gianni Parisi

Quante sono oggi le persone, in Sicilia e in Italia, che sanno chi era il generale Magliocco? Pochissimi, forse, qualche sopravvissuto alla guerra, sa che era un generale morto nell'avventura coloniale del fascismo; un generale che usò metodi atroci contro le popolazioni etiopiche.

Chi non conosce Pio La Torre? Tutti sanno che La Torre è un martire della lotta per la pace e contro la mafia. Più passano gli anni dal suo assassinio per mano mafiosa e più il nome di Pio è entrato nella memoria collettiva degli italiani e dei siciliani, specie dei giovani. Pio è diventato un simbolo della lotta per la libertà della Sicilia da ogni oppressione, specie da quella mafiosa.

Il nuovo sindaco di Comiso ha tolto il nome di La Torre dall'aeroporto civile e ha restaurato il nome del generale Magliocco. Perfino un uomo di destra, quale il sindaco di Comiso Alfano (ah! quanti Alfano abbiamo in Sicilia!) avrebbe dovuto capire che con quell'atto offendeva la memoria di un martire caduto nella lotta contro l'ingiustizia e l'oppressione mafiosa e restaurava il nome di uno strumento del fascismo, della sua guerra coloniale! Ma questo lui non lo capisce; non capisce che se l'aeroporto di Comiso non diventò negli anni '80 una base missilistica lo si deve in gran parte all'enorme movimento di popolo guidato da La Torre.

La decisione della Nato di trasformare il vecchio aeroporto in una base missilistica fu presa nel 1980 e fu resa nota dopo qualche tempo. Era la "risposta" all'installazione da parte dell'Urss dei Missili SS20 e SS21; era la logica dell'"equilibrio del terrore". Il Pci siciliano, di cui allora ero segretario regionale, decise di organizzare un movimento popolare di opposizione a quella scelta accettata dal governo italiano. Pio La Torre, lavorava nella segreteria nazionale a Roma, ma fu d'accordo con noi. Infatti la decisione del Pci siciliano fu presa dopo un colloquio irto di ostacoli con la Direzione nazionale. A Roma si temeva che la decisione dei siciliani presentasse il Pci come allineato con il Patto di Varsavia, con i missili sovietici; insomma il pericolo poteva essere quello di essere accusati di "filosovietismo". Noi conoscevamo bene questo pericolo, ma partivamo innanzitutto dalla preoccupazione molto diffusa fra i siciliani dell'installazione di un'altra base militare americana Nato, questa volta armata di missili.

Era diffusa la parola, da noi stessi comunisti, che la Sicilia era diventata una portaerei americana al centro del Mediterraneo. La gente più degli equilibri mondiali aveva a cuore il pericolo mortale per la propria terra; noi ci collegammo a questo giusto sentimento popolare. Perciò prima parola d'ordine diventò: no alla base missilistica. Berlinguer, influenzato anche da La Torre che da Roma si

teneva a stretto contatto con noi, diede l'assenso a sviluppare quella iniziativa. Ma ci chiese di mettere la richiesta di bloccare la base a Comiso al centro di una parola d'ordine più generale, quella del bilanciamento al ribasso degli armamenti atomici, quella dell'abbassamento della soglia nell'"equilibrio del terrore".

Fu così che fu deciso, insieme alle Acli, che per primi si unirono a noi comunisti nella battaglia contro la base e per la pace di fissare una prima grande manifestazione per l'11 ottobre 1981. Intanto da Aprile ad Ottobre, tempo di preparazione della manifestazione si aprì un dibattito fra le forze pacifiste, fra le quali c'erano alcune frange "radicali". Alla fine prevalse la linea del "disarmo controllato e bilaterale" a Est e a Ovest. Come contributo a questo processo la nostra parola d'ordine divenne quella della "sospensione" dei lavori a Comiso, contributo alla linea

del disarmo generale, controllato e bilaterale. Questa era anche la linea dei movimenti pacifisti europei. La vicenda interna del Pci siciliano portò al ritorno di Pio La Torre come segretario regionale e l'11 ottobre Pio partecipò nella sua nuova veste alla manifestazione di Comiso. La manifestazione fu forte, numerosa, migliaia di giovani e di militanti vi parteciparono, ma si sentiva che quello non era ancora il movimento di cui c'era bisogno.

Pio La Torre lavorò per allargare il movimento al quale, in pochi mesi, parteciparono sindacati, associazioni di massa, altre forze politiche, moltissimi comunisti e la stessa Assemblea

regionale. Aumentarono i cittadini impegnati, gli intellettuali.

Il 4 Aprile, alla seconda manifestazione parteciparono circa centomila persone. Il lavoro di tutti, ma soprattutto di Pio aveva dato i suoi frutti.

Dopo ventisei giorni, Pio fu assassinato dalla mafia a Palermo. Quando c'è un assassinio politico-mafioso si cerca la causale, la ragione o le ragioni dell'assassinio.

Fu per la lotta per la pace, per Comiso? Fu per la sua lotta indefessa contro la mafia, per la sua legge antimafia? E per quante altre sue azioni poteva essere ucciso Pio? Per tante.

Ma la verità è che la vera ragione che lo raccoglieva tutte era quella che Pio La Torre era un ostacolo al potere della mafia e dei suoi complici politici, era un esempio di giustizia e di libertà. Era la figura emblematica di un nuovo mondo, che con la sua morte si indebolì e fu ricacciato indietro.

Ecco perché chiediamo che l'aeroporto di Comiso, che non diventò base missilistica, torni a portare il suo nome, il nome di un grande siciliano.

Cancellare il nome di Pio la Torre dall'aeroporto di Comiso significa rimuovere anni di lotta popolare per la pace e contro la mafia

I neofascisti contro la pace

Nicola Cipolla

L'iniziativa del sindaco neofascista (non si potrebbe definire diversamente) di Comiso non è solo un'offesa contro il protagonista, Pio La Torre, della lotta che ha portato alla smilitarizzazione della base e che ha posto le premesse, dopo un ventennio, per arrivare alla trasformazione di uno strumento di guerra in un aeroporto civile che tanto potrà contribuire allo sviluppo economico della zona. Ma è soprattutto, io credo, il tentativo di impedire che nel futuro si possano riproporre in Sicilia, in Italia e in Europa movimenti per la pace e per la smilitarizzazione del territorio sull'esempio positivo di Comiso. Quando il già lungo processo per la consegna della base al Comune era arrivato quasi alla conclusione si manifestò un ultimo tentativo per riportare la base ad un uso militare. Nei primi di giugno 2004 il comandante americano di Sigonella, capitano di vascello Timothy Lee Davison, in una intervista ad un quotidiano di Catania avanzò la richiesta di riacquisire, nel quadro del trasferimento in atto delle forze americane dalla Germania verso il sud con epicentro Sigonella, gli alloggi della base di Comiso per i militari e le loro famiglie di stanza nella vicina Sigonella. Se questa istanza fosse stata recepita dal governo italiano vent'anni di sforzi per l'uso civile della base sarebbero stati vanificati. Il movimento per "la smilitarizzazione di Sigonella e la sua trasformazione in un grande aeroporto intercontinentale" in sostituzione dell'ormai insufficiente Fontanarossa prese posizione contro questa proposta, nelle varie manifestazioni che si svolgevano in quel momento in tutta Italia, contro il proliferare delle basi aeree e navali in Italia, collegandosi anche a parlamentari nazionali ed europei e riuscendo ad ottenere final-

Vogliono impedire che in futuro si possano riproporre in Sicilia, in Italia e in Europa movimenti per la pace e per la smilitarizzazione sull'esempio di Comiso

mente la dichiarazione del colonnello Giorgio Russo, comandante italiano del 41° stormo di Sigonella secondo cui: "Il territorio della ex base missilistica è totalmente italiano. Le strutture e l'area di pertinenza dell'aeronautica italiana sono state passate al Comune per la realizzazione dell'aeroporto ed anche gli insediamenti realizzati dagli Stati Uniti passeranno dal 1° gennaio al Comune. Non esiste dunque alcun diritto di prelazione o di uso diverso dell'aeroporto civile".

Fu proprio in occasione di queste iniziative di lotta, con diverse manifestazioni davanti all'aeroporto di Sigonella, che sorse spontanea dagli intervenuti la proposta di intitolare a Pio La Torre l'aeroporto di Comiso, non solo per il riconoscimento della lotta passata ma anche come incitamento alla continuazione della sua lotta per la completa smilitarizzazione della Sicilia in un quadro di generale distensione internazionale.

Siamo oggi alla fine di un periodo presidenziale americano caratterizzato dall'estensione fuori dai confini degli Stati Uniti, non

solo di basi militari, ma anche di conflitti come in Iraq e in Afghanistan. L'attuale crisi di questa politica che trova espressione nella crisi finanziaria dovuta anche e soprattutto alle enormi spese militari sostenute nel periodo Bush dagli USA fanno pensare che può aprirsi una nuova fase a livello internazionale. E' necessario che in questa nuova fase, non più unipolare, il popolo siciliano, sulla base dell'insegnamento di Pio La Torre, possa far sentire la sua voce e la sua azione per assicurare alla Sicilia ed al Mediterraneo un avvenire di pace, senza armi, senza guerre e senza dominazioni.

Quattro anni fa la proposta: "Da Comiso a Sigonella nel nome di Pio La Torre"

Il "Comitato Permanente per la smilitarizzazione di Sigonella" valuta positivamente l'inizio dei lavori per la trasformazione della ex base missilistica di Comiso in aeroporto civile al servizio dell'economia della zona e l'annuncio, che speriamo sia definitivo e reale, del passaggio dei mille alloggi e delle attrezzature relative costruite nella base dagli americani alla disponibilità dell'amministrazione comunale di Comiso che ha avuto, tra l'altro, il merito, assieme alle altre amministrazioni della zona ed in particolare quella di Vittoria, di mantenere costante e vigile l'iniziativa. Collegandosi alle grandi lotte per la pace degli anni '80 animate dalla generosa guida di Pio La Torre per trasformare uno strumento di guerra e di morte in un utile supporto allo sviluppo di pacifiche relazioni tra tutti i popoli del Mediterraneo, occorre oggi rilanciare la più ampia mobilitazione popolare per smilitarizzare la Sicilia e riconvertire le basi della morte.

A tal fine il Comitato propone

Di intitolare l'aeroporto alla memoria di Pio La Torre per affermare così il legame tra la lotta per la pace che ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulla base di Comiso e sulle proposte di utilizzazione, avanzate nel corso della stessa lotta, degli impianti sia per uso aeronautico civile sia per istituzioni uni-

versitarie al servizio della gioventù del Mediterraneo per introdurre nell'area culture e conoscenze tecniche necessarie per affrontare i problemi del XXI secolo e in primo luogo quello del passaggio da un'economia basata sul petrolio e sulle energie non rinnovabili, fonti di inquinamento e di guerre, ad un'economia basata sulle fonti alternative a partire dal "Sole del Mediterraneo".

Il fatto che, sia pur dopo oltre due decenni, si sia riusciti a trasformare la base di Comiso indica la strada da seguire per ottenere l'obiettivo che ci siamo proposti: smilitarizzare la megabase di Sigonella e trasformarla in un aeroporto civile, sostenendo un progetto di riconversione al servizio di tutti i popoli del "Mediterraneo mare di pace", senza armi, senza guerre e senza dominazioni.

Questo può avvenire nel quadro di un grande Movimento per la pace che porti oggi, come negli anni '80 portò allo smantellamento concordato dei missili americani e sovietici, alla fine dell'aggressione contro l'Iraq e i paesi del Medio Oriente, al ritiro delle truppe e all'instaurarsi di nuovi rapporti di solidarietà e di pace tra i paesi del nord Africa e del Medio Oriente e l'Europa.



Le ragioni della pace Le ragioni dei lavoratori

Italo Tripi

L'adesione della Cgil al cartello che sostiene il mantenimento dell'intitolazione a Pio La Torre dell'aeroporto di Comiso ha ragioni sostanziali che affondano anche nella storia del nostro sindacato. La Cgil c'era, 27 anni fa, quando si organizzò la protesta contro l'installazione a Comiso di una base missilistica. Allora, come ora, sostenevamo le ragioni della pace. Vedevo un'isola proiettata a fare da ponte in un Mediterraneo di scambi piuttosto che di guerre: mettere proprio da noi i missili avrebbe sancito invece, inesorabilmente, per la Sicilia una missione di segno opposto. Allora abbiamo anche acceso i riflettori sui rischi che si aprivano di traffici illeciti, in un'isola dove la mafia imperversava. I protagonisti di quella battaglia, che culminò nella grande manifestazione dell'11 ottobre 1981, si chiamavano Pio La Torre, parlamentare e segretario del Pci, Pietro Ancona, socialista e segretario generale della Cgil siciliana, Angelo Capitulmino, leader in quegli anni della Dc e delle Acli. Si capisce oggi che l'aeroporto di Comiso si avvia a diventare il quarto scalo civile dell'isola in senso forte, simbolico e non solo, che a intitolarlo a un grande personaggio che ha fatto della battaglia per la pace e la smilitarizzazione, dell'impegno per lo sviluppo dell'isola e della lotta contro la mafia la sua ragione di vita. E di morte, come purtroppo sappiamo.

La decisione del sindaco della giunta di centro destra di tornare alla vecchia intitolazione al generale Magliocco ha dell'incredibile alla luce di quanto sopra. Non penso che bisogna contrapporre le due figure: un generale dell'epoca fascista il primo, protagonista di guerra, un pacifista l'altro. Non voglio entrare in un possibile dibattito sul senso e sul valore del revisionismo storico, né "pesare" i due personaggi.

Mi limito a dire, se senso poteva avere dedicare un aeroporto militare a un generale, che senso ha cambiargli nome (ricordando magari la precedente intitolazione), quando lo scalo cambia destinazione d'uso, dando ragione della battaglia che è stata anche quella di una persona che l'ha condotta fino alle estreme conseguenze (per se stesso). A questo voglio aggiungere il peso e il valore della memoria storica legata a un grande dirigente politico e

sindacale quale è stato Pio La Torre e il messaggio antimafia che viene dal solo pronunciare il suo nome. Non siamo tra quelli che pensano che dare il nome di martiri della lotta contro la mafia agli scali sia "cattiva pubblicità" per la Sicilia. Tutt'altro. È monito per i coinvolti, i conniventi, i "timidi" ed è segno per chi viene da fuori che qui esiste anche un forte movimento antimafia da sostenere e in cui fare affidamento. Un movimento antimafia che ha bisogno che l'opera dei suoi eroi abbia il giusto riconoscimento e costituisca parte integrante della memoria collettiva di un popolo. Una memoria che i cittadini di Comiso non possono avere dimenticato. Una memoria che in ogni caso va tutelata e coltivata per le presenti e future generazioni. È vero, la Sicilia è la terra dei Riina, Provenzano, Badalamenti, Inzerillo. Ma è anche la terra che ha partorito Carnevale, Placido Rizzotto, Falcone, Borsellino, La Torre. E i nomi di questi ultimi vanno sempre tenuti in alto per ricordare che la nostra terra è anche terra di impegno, lotta per la legalità, antimafia, generosità individuale e collettiva. A fronte di quanto sopra, le motivazioni del sindaco di Comiso appaiono in tutta la loro inconsistenza e "artata fatuità". A volere pensare bene, naturalmente. Sottolineo, tuttavia, l'inevitabile segnale negativo che verrebbe dalla rimozione del

La Cgil c'era, 27 anni fa, quando si organizzò la protesta contro l'installazione a Comiso di una base missilistica e ci sarà ancora

nome di Pio La Torre. Per tutte queste ragioni, l'11 ottobre saremo a Comiso, per la manifestazione proposta dal Centro Pio La Torre. Segnalo, peraltro, la continuità che lega questa nostra battaglia con quella per la smilitarizzazione di Sigonella, che portiamo avanti da tempo. Infine, vorrei fare un appello: accompagniamo la battaglia per il mantenimento dell'intestazione a Pio La Torre con quella per fare effettivamente decollare l'aeroporto come scalo civile. Mi pare che si vada infatti troppo lentamente, mancano parecchie infrastrutture, né osservo particolare lena a portare avanti il progetto. Andando in fretta e costruendo attorno allo scalo le infrastrutture che servono si farà un grande servizio alla Sicilia. Intanto si sarà evitato di costruire l'ennesima cattedrale nel deserto.

Si sarà poi dato all'isola uno snodo di collegamento col mondo di ben altra e proficua utilità di qualunque Ponte sullo Stretto.

Un caso "Pio La Torre" in Germania non sarebbe possibile

Nicola Tranfaglia

Sono stato da poco in Germania e di fronte a quel che succede nel nostro paese, in particolare di fronte a una vicenda come quella dell'amministrazione comunale di Comiso in Sicilia che decide di cancellare il nome di Pio La Torre, a cui è stato intitolato l'aeroporto di Comiso, per intitolarlo al generale fascista Magliocco morto nella impresa di Etiopia, non posso non fare il confronto tra l'Italia e la Germania di fronte al loro passato fascista e nazista.

Dico subito che nella Germania di oggi quel che è successo in Italia non sarebbe potuto accadere.

In quel paese l'esame di coscienza è stato fatto a fondo in questi ultimi sessant'anni e le forze politiche più grandi presenti in parlamento hanno condiviso questo esame.

Il giudizio e la condanna del regime nazionalsocialista sono stati comuni ed estesi a tutta la pubblica opinione tedesca.

Nessuno in Germania potrebbe accettare che una via, una piazza o un monumento fosse intitolato a un gerarca o a un generale nazista piuttosto che a un socialdemocratico o a un cristiano sociale tedesco.

A nessuno potrebbe venire in mente che, andando al potere il centro-destra, si possa realizzare un rovesciamento della storia nazionale e che il nazionalsocialismo possa tornare alla ribalta.

In Italia oggi sembra tornare alla ribalta il fascismo e si fanno emergere i nomi dei generali come Magliocco o dei politici come Italo Balbo, rievocato nei giorni scorsi dallo stesso Berlusconi.

Siamo di fronte a una differenza radicale tra i due paesi che generarono e furono attraversati dai maggiori fascismi europei.

Ed è il caso di prenderne atto e far qualcosa.

Questo atteggiamento diverso fa pensare al fatto che in Germania si ricostruisce la memoria di un popolo dopo il terribile trauma degli anni trenta e in Italia, invece, si cerca di rovesciare l'insegnamento della storia e la vittoria elettorale e politica del populismo insidia la coscienza storica nazionale.

Di fronte alla memoria di un uomo come Pio La Torre che negli anni settanta, da comunista italiano ma prima di tutto da democratico, riuscì a combattere contro la mafia e per la pace, c'è chi



vuole cancellarlo e sostituirlo con un generale fascista che andò in Etiopia a portare una guerra di oppressione, condotta con i gas contro la popolazione etiopica.

E' questa la storia che si vuol portare alla ribalta facendo dei fascisti i testimoni dell'Italia e mettendo da parte gli antifascisti come Pio La Torre?

E come si concilia tutto questo con le parole del leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini che abbandona l'eredità del fascismo e considera l'antifascismo come un requisito indispensabile per essere democratici nell'Italia di oggi?

O Alleanza Nazionale è piuttosto quella dei militanti di Azione Giovani che ascoltano in silenzio le parole di Fini e qualche giorno dopo rivendicano ancora una volta la fede fascista?

Abbiamo bisogno di saperlo e la posizione della Camera e del Senato, e della sua attuale maggioranza, di fronte alle interrogazioni urgenti dell'opposizione sul caso di Comiso e di La Torre saranno decisive per capire se la destra italiana vuol essere finalmente democratica oppure no.

Se vuol essere espressione del progresso che c'è stato in Germania o della confusione italiana, del pericolo tutto nostro di un ritorno all'indietro che non ha più senso.

Bernava: anche la Cisl sarà in piazza a Comiso per la pace e lo sviluppo

La Cisl aderisce alla manifestazione organizzata perché l'aeroporto di Comiso sia di nuovo intestato a Pio La Torre.

La Cisl ritiene doveroso che un luogo simbolo di lotte per la pace e lo sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno, sia dedicato all'uomo che fu artefice di quelle lotte e che, prematuramente e selvaggiamente, fu stroncato, assieme al collaboratore Rosario Di Salvo, dalla piovra mafiosa.

Del resto, l'iniziativa del sindaco di Comiso, di cancellare con un colpo di spugna la dedica a La Torre, già decisa dalla città, appare espressione di arretratezza politica e culturale oltretutto di incapa-

cià amministrativa. Né, l'insufficienza amministrativa, può essere travestita da improbabili battaglie politico-ideologiche che i cittadini del Ragusano non sentono e non vivono.

Pertanto, il sostegno alla mobilitazione in nome di La Torre si lega all'auspicio che il sindaco di Comiso lasci perdere improbabili intestazioni e lavori per aggregare le istituzioni del territorio attorno a un disegno di sviluppo integrato dell'economia aeroportuale.

Maurizio Bernava



Una giornata nel ricordo di Pio

Nadia Fiorellini

Lunedì 29 settembre 2008, per i vittoriesi, è stata una giornata nel ricordo di Pio La Torre. Proprio mentre a Comiso si vuole cancellare il suo nome dall'aeroporto, il Comune di Vittoria gli ha dedicato un'intera giornata per onorarne la memoria e ravvivarne il ricordo. Alle 9.30, nell'auditorium dell'Istituto Magistrale "G. Mazzini", è stato presentato il libro di Giuseppe Bascietto e Claudio Camarca "Pio La Torre – Una storia italiana". Il volume, che racconta la vita di Pio La Torre, della sua grande volontà di studiare, conoscere e imparare per poter riscattare, attraverso l'emancipazione del suo popolo, una terra martoriata e mortificata dalla mafia, è stato illustrato e commentato dagli autori e dagli amministratori di Vittoria. L'iniziativa è stata un'occasione per i numerosi studenti che hanno riempito l'auditorium per conoscere e approfondire la figura di Pio La Torre, anche attraverso gli interventi dell'On. Marco Causi e di Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi "Pio La Torre" di Palermo, intervenuti all'iniziativa. Alle 12, con una cerimonia partecipata da scuole, associazioni, organizzazioni sindacali, autorità civili, militari e religiose, il Comune ha voluto ricordare la figura e l'opera dell'On. La Torre, ucciso dalla mafia il 30 aprile 1982, intitolando alla sua memoria la Fontana della Pace, costruita nel 1984, simbolo dell'impegno pacifista della Città di Vittoria che, all'epoca dei missili Cruise nella Base Nato di Comiso, si dichiarò "città denuclearizzata". Il ricordo del dirigente delle lotte contadine nel palermitano, del fiero combattente antimafia, dell'organizzatore delle lotte pacifiste per il disarmo bilaterale si inserisce nell'ampia attività dell'Amministrazione Comunale di Vittoria contro la mafia e il pizzo, contro l'illegalità e la criminalità. Un'attività che, recentemente, ha fatto assurgere il Comune agli onori della cronaca per la prima applicazione del regolamento antipizzo – unico in Sicilia – che sospende i tributi locali a chi denuncia il racket. Così il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, commenta la giornata appena trascorsa: "Siamo fieri di onorare in questo modo, con due appuntamenti prestigiosi e dall'alto valore simbolico, la memoria di un uomo che si intestò la battaglia contro la mafia e che in quella battaglia perse la vita. Di fronte a chi vuole cancellare la memoria collettiva e pezzi della storia siciliana e italiana che hanno segnato l'impegno in prima linea contro la criminalità e il suo giogo, noi ribadiamo la necessità di tenere vivo il ricordo di un uomo come Pio La Torre, alto esempio di onestà, di integrità morale e di coraggio che, come ha ricordato Walter Veltroni nei giorni scorsi a Palermo, scelse di ritornare in Sicilia per incarnare l'idea di un grande movimento contro la mafia, sino alla sua uccisione. Non è un caso che nella cerimonia di intitolazione della Fontana della Pace abbiamo voluto coinvolgere anche le scuole: è importante che i ragazzi, ai quali trasmettiamo i valori della legalità, conoscano la



figura di un italiano che ha combattuto concretamente la mafia e ne conservino intatta la memoria".

Alla cerimonia (foto sopra) ha preso parte il figlio di Pio La Torre, Franco, che, con grande commozione, ha ricevuto l'atto deliberativo di intitolazione e ha ringraziato la città di Vittoria per il gesto fortemente simbolico. Gesto che, anche se non risarcisce il torto subito con la cancellazione del nome dell'aeroporto di Comiso, è motivo di gioia per la famiglia La Torre che, da quando l'associazione "Articolo 21" ha lanciato l'appello per non cancellare il nome di Pio La Torre, riscontra giorno dopo giorno quanto entusiasmo e partecipazione suscitino ancora il ricordo, la figura e il nome di Pio. "Ha indicato la strada per una Sicilia libera dalla mafia e per un mondo libero dalla guerra". Sono queste le parole incise nella targa commemorativa della Fontana della Pace Pio La Torre, che rappresenta uno degli ingressi principali della città di Vittoria e da lunedì 29 settembre, con un rinnovato look di arredo a verde, è ritornato ad essere anche uno degli ingressi più belli.

Nel corso della cerimonia, alla quale hanno partecipato centinaia di persone, tra studenti, insegnanti, rappresentanti della società civile e autorità provinciali, il sindaco ha annunciato l'adesione del Comune di Vittoria e la partecipazione con il gonfalone, alla manifestazione dell'11 ottobre a Comiso, organizzata dal Centro Studi Pio La Torre, per dire NO alla cancellazione del nome di Pio La Torre dall'aeroporto di Comiso.

E nei prossimi giorni, ancora, Vittoria ricorderà la figura e l'opera di Pio La Torre con un'altra iniziativa culturale, voluta dalla CGIL in collaborazione con l'Amministrazione Comunale: la proiezione del documentario "Ricordo-montaggio" di Ciro Giorgini, a cura della redazione di Raitre – Fuori Orario.

Il nome di Pio La Torre non si tocca

Stefano Corradino

Premesso che la decisione del Sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, di voler cancellare l'intitolazione dell'aeroporto della città a Pio La Torre è un fatto gravissimo e preoccupante...". Inizia così l'interrogazione parlamentare presentata da decine di deputati e senatori (primi firmatari Giuseppe Giulietti e Vincenzo Vita) per chiedere che la memoria di una delle figure fondamentali del nostro tempo e il suo impegno in difesa della legalità della pace e della democrazia non siano cancellati, calpestati, oltraggiati. Presso la sala stampa del Senato, Articolo21 ha spiegato i contenuti della petizione che sul sito internet ha ottenuto oltre 20mila adesioni che saranno consegnate ai presidenti di Camera e Senato.

Alla conferenza stampa hanno preso parte, tra gli altri, Franco La Torre, Anna Finocchiaro, Giuseppe Lumia, Nicola Tranfaglia, Sergio D'Antoni, Lorenzo Diana, Tonino Russo.

Vincenzo Vita presentando l'iniziativa di Articolo21 e l'eterogeneità delle adesioni all'appello ha stigmatizzato il clima che sta vivendo il nostro Paese, il substrato di intolleranza, le "curiose" forme repressive che dalla rievocazione di Salò a questa vicenda stanno imbarbando il nostro Paese.

Giuseppe Giulietti, ha ringraziato il centro Pio La Torre e la famiglia del parlamentare ucciso dalla mafia, che ha dovuto subire l'amarrezza di un secondo assassinio, quello della memoria. La memoria di un uomo che ha saputo coniugare la battaglia per la pace con la lotta contro l'illegalità e che è stato ucciso proprio nell'esercizio delle sue funzioni. "Non un'iniziativa 'contro' – ha affermato il portavoce di Articolo21 – ma 'per' impedire l'oltraggio..."

"Il sole non si può né nascondere né spegnere" chiosa Anna Finocchiaro citando un vecchio proverbio siciliano. "E il sole dell'esperienza straordinaria di Pio La Torre fatta di coraggio ed impegno infaticabile per la legalità non può essere cancellata". "Sarà divertente – conclude ironicamente – sapere come repliceranno i presidenti di Camera e Senato ad un appello firmato da decine di parlamentari e senatori, e decine di migliaia di cittadini per quest'oltraggio subito".

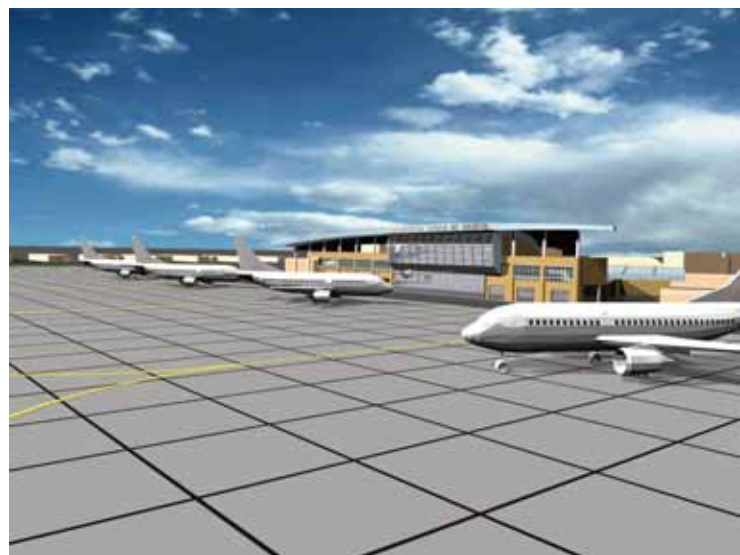
"La sfida alla mafia – afferma Giuseppe Lumia – non può non partire da Pio La Torre che ha incarnato nella sua battaglia l'idea di un pulsione collettiva di soggetti contro la criminalità. E oggi, in un Paese che si guarda bene dal considerare la lotta alla mafia come una priorità, l'iniziativa antimafia di associazioni, industriali, organizzazioni antiracket, parrocchie trova in Pio La Torre un riferi-

mento certo.

Nicola Tranfaglia spiega che negli interventi che lo hanno preceduto c'è un fil rouge molto preciso, un denominatore comune molto chiaro: "la storia non è uno strumento della politica ma l'espressione dell'identità di un popolo". Nella Germania di oggi non potrebbe succedere che qualcuno rimuova la memoria di un protagonista così importante della storia. Questa vicenda dimostra che lì i conti con il passato e con il nazifascismo li hanno fatti meglio di noi... E voler intitolare nuovamente l'aeroporto ad un generale protagonista dell'impresa in Etiopia, una delle più disgraziate dell'Italia fascista, è un abominio".

Le conclusioni sono del figlio del parlamentare, Franco La Torre. Trapela ancora, a distanza di settimane, lo sgomento, l'amarrezza e la rabbia che lui e la sua famiglia hanno provato alla notizia che il sindaco del loro Paese intende cancellare quell'intitolazione. Con quella proposta del sindaco la ferita si è subito riaperta, anche se mai si può considerare definitivamente chiusa. Ma il ruolo che la stampa ha avuto nel dare risonanza alle contestazioni dei cittadini, di esponenti politici e del mondo della cultura è stata importante. "Paradossalmente – ha concluso ironico Franco La Torre – dobbiamo ringraziare il sindaco di Comiso perché ha permesso che di mio padre si ricominciasse a parlare".

Ora però lo invita, ragionevolmente ad accogliere l'appello dei tanti italiani che chiedono a gran voce, di lasciare Pio La Torre lì dove sta...



Nel nome di Pio La Torre

Tutti a Comiso

sabato 11 ottobre
ore 16.30, Piazza Diana

CONTRO LE MAFIE
PER LA PACE
LO SVILUPPO
LA DEMOCRAZIA



www.piolatorre.it